Anno III. — N. 26. 28 Giugno 1855

# ANNOTATORE FRIULANO

Si pubblica ogni Giovedì. — L'associazione annua è di A. L. 16 in Udine, fuori 18, semestre in proporzione. — Un numero separato costa Cent. 50. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Chi non rifiuta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50 — Le linee si contano a decine.

## AI SOCJ DELL' ANNOTATORE FRIULANO

**Restano avvertiti i socii all'*Annotatore friulano*, la di cui associazione finisce col giugno, di rinnovarla in tempo colla spedizione del prezzo di abbonamento per il secondo semestre, onde non soffra ritardo l'invio del giornale. Altrettanto facciano i nuovi soci. L'associazione semestrale è di a. l. 8. 00 e di 9. 00 fuori franco di posta.**

## RIVISTA SETTIMANALE

L'aspettazione generale di qualche ardito fatto d'arme in Crimea la scorsa settimana, non era scompagnata da sinistri presentimenti sull'esito di esso. Le notizie ufficiali mancavano da alcuni giorni, e quindi tanto più mettevansi in circolazione quelle voci vaghe, che non si sa donde traggano origine, ma che pure influiscono sulla pubblica opinione, che sta sotto all'incubo di profetizzate sciagure. I giorni 18, 19, 20 e 21 si domandava tanto a Parigi come a Londra ed a Torino il motivo del silenzio del telegrafo elettrico, e rispondevano le Borse con ribassi. Si diceva non regnare concordia fra i generali che comandavano in Crimea; avere Pelissier chiesta la sua dimissione non credendo potersi regolare le operazioni di guerra dal gabinetto imperiale di Parigi col telegrafo; essere gli eserciti degli occidentali crudelmente travagliati dalle malattie, che toglievano animo ai soldati e ai comandanti fiducia nella vittoria; non doversi presumere, che se il governo avesse buone notizie da dare le tacesse. Altri tenevano il silenzio per una calma precorritrice della tremenda tempesta, che dall'esercito degli alleati stava per scagliarsi sopra Sebastopoli producendone l'estrema rovina. Finalmente il 22 il telegrafo parlò, giustificando il suo silenzio coi guasti riportati, e subito dopo raccontò un tentativo male riuscito agli alleati contro la così nominata torre di Malakoff, intorno a cui sembrano rivolti tutti gli sforzi tanto dell'offesa, che della difesa. Scarsi particolari si hanno tuttora su questo fatto d'arme, il di cui racconto si limita al poco che ne dicono i dispacci telegrafici francesi, inglesi e russi, commentati dai preparativi anteriori e dall'esito.

Fino al 16 tutto taceva intorno a Sebastopoli; ma evidentemente, dopo la presa del Poggio verde per parte dei Francesi, che aveano spinti fino dal 7 i loro attacchi contro la torre di Malakoff, era questo forte il segno costante alle loro offese, perchè da quello avrebbero potuto fulminare la parte sud-orientale della fortezza e tutta la baja interna ed impadronirsi del capo di questa. I Russi stavano sull'avviso; ed a malgrado, che il nemico accennasse a più parti l'attacco, ivi concentravano principalmente i loro sforzi. Faceva Pelissier tornare gran parte delle truppe che aveano eseguita la spedizione di Cherci, lasciando soltanto un presidio a Jenicalè, cui si stava fortificando; e sembra che anche da Eupatoria ei ne richiamasse, nel mentre dava ordine di tener pronta all'imbarco per la Crimea la riserva di Varna. Un grosso corpo, composto di truppe di tutte e quattro le Nazioni militanti, faceva che si venisse dispiegando lungo la Cernaja, quasi fosse scopo dell'attacco di circuire il corpo di Liprandi, o di tagliare fuori le sue comunicazioni da Gortsciakoff; e quindi il giorno 17 apriva un tremendo fuoco su tutta la linea contro la fortezza nemica, continuandolo per tutta la giornata e tenendo raccolto un altro corpo a minacciare anche la parte occidentale. Al rompere del dì 18 mandava poi le truppe più elette francesi ed inglesi all'attacco della torre di Malakoff e degli altri forti che cingono il così detto sobborgo dei naviganti. L'attacco venne respinto dai Russi dopo un sanguinoso ed ostinato combattimento, e dopo che i Francesi aveano a quanto sembra anche messo piede nella torre. Tutti i dispacci che si hanno s'accordano nel dire, che le perdite degli alleati furono assai grandi, nel mentre nemmeno dalla parte dei Russi devono essere state piccole. Diffatti non è da presumersi, che si rinunziasse ad un attacco a cui si metteva tanta importanza, se gli enormi sacrificii d'uomini già subiti non rendevano impossibile il proseguirlo; mentre d'altronde l'avere potuto gli alleati ritirarsi nelle loro parallele senza molestie per parte del nemico, prova che neppur questi si trovava in grado di cogliere i frutti della sua vittoria. Anche l'inazione del giorno 19, in cui venne sospeso il fuoco da entrambe le parti, prova che tutte e due aveano abbastanza di che occuparsi a ripigliare fiato dopo una lotta così tremenda. Gortsciakoff dice di avere fatto alcune centinaja di prigionieri, e si vocifera che dalla parte degli alleati sieno rimasti morti tre generali. Pelissier annunzia il 20 che fortifica le posizioni prese il 7, erigendovi delle batterie, dalle quali, a malgrado del male riuscito tentativo, spera di danneggiare il sobborgo dei naviganti ed il porto.

Nel mentre di quà e di là si attende a rimarginare le crudeli ferite ricevute, sembra che nuovi rinforzi stieno giungendo ai due corpi. I Russi, dopo essersi fortificati durante l'inverno su tutte le coste del Baltico e veggendo che le flotte nemiche non possono colà intraprendere nessun serio attacco, finchè non si tratta di sbarcarvi in qualche luogo un esercito pari a quello della Crimea; potendo tenere sguernito del tutto il confine della Polonia verso la Prussia e bastando loro di avere una forte riserva sul confine della Gallizia e dei principati danubiani, inviano nuove truppe verso l'istmo di Perekop, cui sarà sempre più difficile l'attaccare, ed a supplire i vuoti rimasti nell'esercito di Gortsciakoff, che fra Sebastopoli, il Balbek, la Cernaja e Batsciserai sta come in un gran campo fortificato, cogli accessi liberi alle spalle. Dal canto loro gli alleati ricevono sempre nuovi rinforzi, per supplire alle perdite cagionate dalla guerra, dal cholera e dal tifo. Tali rinforzi, che vengono a cinque a dieci migliaja alla volta, servono appunto ad equilibrare quelli che giungono al nemico ed a perpetuare la guerra senza alcun positivo risultato. Sembra, che gli occidentali si abbiano prefisso di giustificare pienamente le censure e le sinistre previsioni del noto opuscolo, che si disse scritto sotto alle ispirazioni del principe Napoleone e quelle del Comitato investigatore del sig. Roebuck. Dopo avere cominciato dall'agire alla ventura, si procedette con molte incertezze e tergiversazioni, prodotte dagli scarsi provvedimenti, dal diviso comando e dall'insufficienza dei mezzi, e da ultimo si ricorse ai colpi arditi fino alla temerità, che potevano riuscire sulle prime, ma che ora divengono di dubbio risultato, ad onta degli enormi sacrificii a cui si va incontro. A quell'opuscolo del resto dava ancora maggior valore il *Moniteur* confutandolo, nella sua esposizione dei fatti militari; poichè mostrando quante cose vi vogliono per prendere una fortezza qualunque e quante più per una eccezionale come è quella di Sebastopoli, censurava anticipatamente quello che si avrebbe fatto dopo. Lasciando stare tutte le avvisaglie anteriori, le quali costarono nel loro complesso molta gente, senza alcun positivo vantaggio, soltanto da un mese dacchè ha il comando il generale Pelissier, avvennero sotto le mura di Sebastopoli tre fatti d'arme, ad ognuno dei quali, per le perdite subite e cagionate all'avversario, si diede l'importanza d'una battaglia campale, d'una di quelle battaglie, che condotte dal grande capitano del secolo decidevano della sorte di uno Stato. Tali battaglie avranno provato ciò che non avea bisogno di prove, cioè la superiorità del valore personale ne' soldati francesi e nei loro alleati sopra i russi, saranno state gloriose per gli assalitori in ragione della forte resistenza degli assaliti; ma non per questo fecero avanzare d'assai verso la sua soluzione il tremendo quesito della presa di Sebastopoli. Si fulminerà dalle batterie del Poggio verde sopra la torre di Malakoff, la si prenderà questa torre tanto contesa, si brucierà il sobborgo dei naviganti, l'avanzo della flotta che rimane nella baja, si ruinerà Sebastopoli, e si verrà anche ad impossessarsene gettando migliaja di cadaveri ad estinguere il fuoco delle mine, che si faranno dai Russi scoppiare sotto ai piedi degli assalitori: ma dopo tutto ciò sovrasteranno ad essi tuttavia i forti della parte nord, che li offenderanno, difendendo il gran campo trincierato dei Russi, fino a che, dopo avere subito le tribolazioni del caldo e delle pestifere esalazioni dell'estate, gli eserciti alleati abbiano a subire un'altra volta quelle del freddo e dei reumatismi. Tale esito è prenunziato dai giudizii di persone istrutte nell'arte militare, che ragionano dietro i fatti positivi avvenuti in Crimea nei dieci mesi dacchè vi dura la guerra: e perchè accadesse qualcosa di diverso e di contrario bisognerebbe supporre, che i Russi presi da timor panico e dalla disperazione di più oltre resistere subissero una di quelle improvvise e fatali sconfitte, che non sono senza esempii nella storia delle grandi guerre, ma su cui nessun capitano, che non sia avventato sino alla pazzia, può calcolare. Perciò, senza la pretesa di essere profeti, si potrebbe asserire non avervi che pochissima o nessuna probabilità di vedere quest'anno compiuta la guerra di Crimea. Grandi sono le perdite fatte subire ai Russi in tutti i porti dell'Azoff e ad Anapa: sebbene dalla distruzione di granaglie nei magazzini di Taganrog, Bardiansca, Marianopoli, e d'altri porti ne abbiano gravemente patito molti negozianti non russi, fra i quali ve ne sono non solo di austriaci ed italiani ma anche di francesi; non sembra però che tali perdite abbiano quell'importanza che si dava ad esse per l'esito finale della guerra. In Francia ed in Inghilterra poi cominciano a calcolare quanto tali perdite costino a chi le produce. Guardando la poca strada che si ha fatto da due anni a questa parte, si pensa alla molta che resta da farsi ed all'ultimo scopo a cui si vuole pervenire. E considerando tutto questo assieme, si comincia a pensare, che quanto si ha fatto e si fa è troppo poco per un risultato come quello formulato nei quattro punti famosi, e che non è nulla, ad onta che costi moltissimo, per ridurre la Russia nell'impossibilità di mettere in atto in occasione più propizia i suoi disegni sull'Oriente. Si comincia a vedere, che ove non si voglia accontentarsi dell'equilibrio al modo dei protocolli, quali da circa quarant'anni si vanno formulando, ora nell'una, ora nell'altra delle capitali d'Europa, altri mezzi e modi dagli impiegati finora vi vogliono a fiaccare la Russia ed a toglierle per sempre la sua preponderanza, a cui essa non rinuncierà da sè, fino a che tutta l'Europa non le si levi contro. Riflettono, che per quanti malanni interni abbia anche la Russia, dove ora più che mai si sentono le conseguenze della schiavitù dei contadini legati alla gleba dei loro padroni; una potenza che conta 66 milioni di abitanti sparsi sopra una vastissima estensione, dove non giungono le palle delle flotte nemiche, non si ferisce nel cuore oppugnando qualche forte della Tauride, come suonava la frase d'un ordine del giorno di Pelissier a' suoi soldati. La Russia, la quale conosce troppo bene la ripugnanza dell'Europa centrale ad unirsi agli alleati occidentali per offenderla, ottenendo per risultato di accrescere la loro potenza: che sa di avere più favorevole che contraria l'America, pronta ad approfittare per il suo interesse dei primi imbarazzi, in cui gli alleati si trovassero; che vede nell'Inghilterra due opposte tendenze ed accrescersi il numero degli amici della pace, non sperando dalla guerra buoni risultati, ed in Francia cominciare quella sorda opposizione, che vi trova dopo qualche tempo ogni nuovo potere, e nell'impero ottomano gli evidenti progressi dell'iniziata dissoluzione e nel resto dell'Europa una generale titubanza dei governi e dei popoli; che sente in fine quanto grande alleato per lei sia il tempo, che nel campo avversario fa invece nascere gl'inevitabili dissensi: la Russia non sarà punto disposta a cedere dopo qualche parziale perdita o sconfitta, a rinunziare a quella potenza ch'è un fatto, e che soltanto da altri fatti può essere distrutta. Essa prefinì già il limite delle sue concessioni, dichiarando di non sorpassarlo se non astretta dall'esito della guerra; nel mentre gli alleati assegnarono pure a sè stessi un altro limite, oltre il quale non potrebbero indietreggiare. Tra questi due limiti, sebbene non lontanissimi fra di loro, c'è un abisso di mezzo, il quale non potrebbe riempirsi nemmeno col sangue di tutti e due gli eserciti combattenti in Crimea. Come si possa riempiere, è un problema di sì difficile soluzione, che non saprebbero risolvere nemmeno quelli, che impresero la lotta attuale, in cui c'entrerà molto dell'impreveduto per tutte le parti.

Un nuovo atto diplomatico venne frattanto a continuare la discussione dai governi delle grandi potenze intavolata dinanzi al mondo, un articolo ufficiale russo, in cui si esaminano la circolare di Walewsky sulle conferenze di Vienna ed i motivi addotti per la chiusura di queste. Nesselrode con fina arte, un poco dissimulando alcuni fatti, un poco rilevando nelle parole degli avversarii tutto ciò che torna in suo vantaggio, un poco mettendo fuori di discussione certe cose che sarebbero da discutersi ed accettando in favore della Russia come assolutamente concesso ciò che gli altri accordano soltanto come condizionato ed ipotetico, ed in fine lusingando con affettata bonarietà la Francia, per disgiungerla dall'Inghilterra, cerca d'indurre la persuasione, che la Russia sia tutta per la pace e per la conciliazione, e che soltanto le potenze occidentali vogliano la guerra e la vogliano, per un puntiglio, e per motivi cui non confessano altamente, per acquistare quella preponderanza di cui fanno a lei un delitto.

Nesselrode insiste a mostrare, che Nicolò fu pronto a venire agli accordi, e che invece gli ambasciatori delle potenze occidentali si misero a trattare con una certa ripugnanza e colle riserve dei successi della guerra. Ei mostra il malgoverno, che la Porta faceva dei principati danubiani, prima che la Russia apportasse ad essi il beneficio della sua protezione; e dice che niente di meglio che l'Europa tutta voglia partecipare alla guarentigia dei beni assicurati alla Moldavia ed alla Valacchia dalla Russia. Tale punto è ormai messo fuori di quistione; e così dicasi del secondo. La Russia, che fece all'Europa il beneficio di assicurarle il commercio del Danubio, è contenta di avere compartecipi alla sorveglianza e alle spese per tenerne purgata la foce, le altre potenze commercianti. Gli ostacoli alla navigazione del Danubio provennero dallo stesso aumento di essa, dal gettare la zavorra che i naviganti facevano e dagli scheletri dei navigli periti. Si lavori pure d'accordo a fare meglio di quanto si fece finora. Circa al quarto punto, a Parigi lo si considera solo dal lato politico, cioè dell'influenza che le grandi potenze esercitano in Oriente; nel mentre a Pietroburgo prevale il sentimento religioso e la coscienza popolare. Per questo si voleva ottenere una pace colla quale la libertà di culto ed il miglioramento della sorte dei cristiani soggetti al dominio turco fossero quind'innanzi posti sotto la protezione di un atto collettivo sanzionato dal diritto internazionale europeo. Circa al terzo punto la formula di guarentigia era trovata nell'obbligazione già stabilita, che « se subentrasse un conflitto fra la Porta ed una delle parti contraenti, i due Stati, prima d'impugnare le armi, dovrebbero porre le altre potenze in situazione di prevenire tali estremi in via pacifica. » Che si voleva di più? Le pretese guarentigie materiali sono provate dalla stessa storia illusorie. Come limitare la potenza marittima della Russia e del Sultano, mentre la prima non si cura del numero di navigli da guerra che sventolano nei porti della Francia? Poi, se v'avessero delle differenze in Oriente, non sarebbe certa la Russia di trovarsi sempre di fronte le potenze occidentali con maggiori forze

delle sue? Che se scoppiò il conflitto attuale, a malgrado di ciò, avvenne perchè si volle cogliere l'occasione di rinforzare l'Impero Ottomano colla guerra (E Menzikoff, e l'occupazione dei principati danubiani con cui la Russia cominciò realmente la guerra!?) facendogli prendere in questo l'iniziativa. Mentre tutte le ragioni vi sarebbero per indurre alla pace ed alla conciliazione, la mala volontà delle potenze occidentali pose fine alle negoziazioni. Loro è la colpa e su esse cada la responsabilità: chè la Russia è pronta tuttavia ad accettare proposte che corrispondano al sentimento di dignità a cui non deve rinunziare. Essa del resto attende, che il desiderio della pace si sia mostrato più generale in *Francia ed in Inghilterra*, o che l'esperienza abbia illuminato l'opinione pubblica d'ambi i paesi sulle illusioni di una guerra senza oggetto e d'un odio senza fondamento.

A questo articolo del governo russo rispose il foglio del *governo francese, dicendo*, che la limitazione della forza marittima russa nel Mar Nero è necessaria, e che senza di essa le altre *guarentigie* non sono che illusorie, e che siccome la Russia si oppone a ciò, essa sola è responsabile della continuazione della guerra.

La guerra adunque è voluta da entrambe le parti; e tanto le vittorie come le sconfitte dell'una o dell'altra di esse sono un motivo di più per continuarla. A questo scopo il governo francese fino dal 21 convocò le Camere, alle quali domanderà l'autorizzazione di contrarre un nuovo prestito di 750 ad 800 milioni di franchi; e si dice, che si facciano continui preparativi guerreschi. Quest'anno le rendite doganali mostrano qualche incremento nell'attività commerciale in confronto dell'anno scorso; ma gl'imbarazzi non mancano. Il caro delle vettovaglie e delle pigioni fa sì, che in molti luoghi gli operai ricusino il lavoro senza un aumento di salario. Gli animi, che si erano alquanto esaltati per i primi trionfi di Pelissier si depressero all'annunzio delle ultime perdite, per quant'arte si ponga ad attenuarle. Del resto l'esposizione industriale, sebbene molto male condotta, e gli ospiti stranieri che si succedono l'uno all'altro, porgono abbastanza occasioni di occuparsi alle menti.

In Inghilterra vi sono grandi clamori nel Parlamento e *nella stampa contro un atto barbaro dei Russi, che* uccisero degli ufficiali e soldati inglesi, i quali ad Hongoe nel Baltico si erano presentati in una scialuppa con *bandiera parlamentare* presso alla costa, onde sbarcarvi dei capitani marittimi finlandesi, prigionieri. *Il governo inglese fece domandare alla Russia* la punizione dei colpevoli contro al diritto delle genti per mezzo del governo danese, salvo a procedere a rappresaglie, se non l'ottenesse. Del resto va facendosi generale la persuasione, avvalorata anche dai discorsi pubblici di Napier, che nemmeno nei pochi mesi che restano si potrà intraprendere nulla d'importanza nel Baltico. Bensì vociferasi, che gl'Inglesi pensino a fortificare l'isoletta d'Helgoland per formarne una Gibilterra del nord, e che gli alleati domandino alla Svezia di occupare l'isola di Gottland, dove farvi svernare le loro flotte. Rimane però assai dubbio, che la Svezia accordi una domanda, la quale la farebbe uscire dalla sua neutralità.

Palmerston vide rifiutare con grande maggioranza dai Comuni la proposta Layard sulla riforma amministrativa; e ciò *perchè, sebbene* fosse applaudito il di lui discorso perchè toccava piaghe reali esistenti nell'amministrazione, non si volle dare un voto di sfiducia al *ministero* in questo momento. All'incontro passò ai voti la proposta Lytton Bulwer più *moderata ed espressa in termini affatto generali, accettata* per questo previamente da Palmerston stesso, sebbene Lytton avesse soprattutto parlato *a nome del partito tory* o *contro* lo spirito di consorteria dei wigh nel conferire gl'impieghi. *Si conta con questo di prendere in esame lo stato degl'*impieghi amministrativi, di farvi delle lievi modificazioni e semplificazioni, acquetando così l'agitazione attuale. Questa però si va dilatando nel Paese e potrà forse in appresso condurre a più *radicali riforme. D'altra parte vuolsi, che* Roebuck intenda formulare un voto di censura per il ministero Aberdeen sulla spedizione della Crimea, con cui verrebbe colpito anche Palmerston, il quale formava parte di quel ministero. I tory approfitterebbero dell'occasione per abbattere il ministero, a cui fa danno nell'opinione pubblica d'essere stato sostenuto dal discorso già menzionato del principe Alberto.

Questi fatti, uniti alla poca riuscita dei reclutamenti militari, inquietano non poco il ministero, al quale è forse d'imbarazzo anche la troppa abilità del suo ambasciatore a Costantinopoli lord Redcliffe. Qualche foglio francese vicino al governo comincia ad accusare l'ambasciatore inglese a Costantinopoli di brighe per impedire la concessione del taglio dell'istmo di Suez, ora propugnata fortemente da tutta la stampa francese e tedesca, e di essere cagione delle continue crisi ministeriali che terminano di svigorire il governo ottomano. *Andando a* Costantinopoli ambasciatore francese il sig. Thouvenel *si prevede*, che nuove gare d'influenza *sorgeranno colà fra gli ambasciatori delle due potenze* occidentali. Queste guarantiscono ora un nuovo prestito di 100 milioni di franchi, che la Porta sta per *incontrare* sulle Borse di Parigi e di Londra. Sembra, che coll'intervento del console francese *e del governo austriaco i Montenegrini* sieosi rappaciati cogli Scutarini, coi quali trovansi in continue risse. Stando a qualche giornale, il principe Ghika della Moldavia ha diretto una memoria sullo stato di quel paese all'Imperatore Napoleone.

Il nuovo ministero spagnuolo prova qualche difficoltà a rassodarsi, andando di per dì accrescendosi nelle Cortes l'opposizione dei progressisti più democratici. Madoz uscendo dal ministero dichiarò alle Cortes, ch'egli era divenuto ministro collo scopo di far partecipare al più possibile il suo partito al governo, escludendo i moderati ch'egli odia, ma che non vi è riuscito. Egli alludeva manifestamente ad O'Donnell, che sembra ora stretto più che mai ad Espartero, formando con esso il centro al partito dei conservatori progressisti moderati, come con nuova indicazione si è costretti a nominare queste frazioni di vecchi partiti rimpastate in uno nuovo. I due generali adunque, nel mentre hanno da combattere il carlismo, il quale per essere battuto in un luogo non si scoraggia e va di nuovo qua e colà insorgendo, si trovano davanti una opposizione democratica, che forse vorrebbe spingere la Spagna fino presso alla Repubblica. *L'essersi poi essi costituiti in partito conservatore, governando la Spagna*, per quanto è possibile in un paese siffatto, *con una specie* di dittatura all'ombra del trono d'Isabella, la quale non ha ormai più volontà, assicurò ad essi l'appoggio della Francia e fino *ad* un certo punto anche dell'Inghilterra. Apparisce sempre più chiaro, che i carlisti dispongono di forti somme di danaro, le quali vuolsi vengano loro dalla Russia, o da qualche tacito alleato di essa, il quale abbia avuto l'incombenza di suscitare alla Francia imbarazzi e pericoli alle spalle, essendo anche del proprio interesse di non lasciare, che pigli piede nella Spagna un governo liberale, che potrebbe, come altre volte, avere il contraccolpo in casa sua. Questo fatto d'altronde non è isolato, e corsero da ultimo voci nei giornali d'intelligenze fra i varii rami della famiglia borbonica nell'Europa disseminati. Atteggiandosi adunque il borbonismo in modo ostile alla presente dinastia francese, questa gli si oppone *sinceramente, onde non vedere* formarsi nella vicina penisola un potere che animi le speranze dei legittimisti e *dei fusionisti in Francia, nel mentre essa si è impegnata in* una guerra lontana, che non mostra di voler finire così presto. Però, nel mentre interna i *rifugiati spagnuoli*, che si avvicinavano al confine della penisola, accarezza il giovine re del Portogallo, che l'autunno prossimo diverrà *maggiorenne* e che si vorrebbe associare alla propria politica. D'altra parte cerca di rinforzare gli attuali governanti di Spagna, per non cadere nell'altro scoglio, che sarebbe la democrazia, la quale potrebbe allearsi coi repubblicani francesi, che *cercano di farsi un punto d'appoggio al di fuori*. Tale appoggio, cui il governo francese è ora interessato a prestare ad Espartero e ad O'Donnell, francherà forse la Spagna in qualche grado anche dell'opposizione per parte della Corte di Roma, e forse la ajuterà ad uscire dal labirinto in cui si trova; se pure il sig. Breuil nuovo ministro delle finanze, uomo arricchitosi colla sua industria, giungerà a mettere qualche ordine nelle finanze. Potrebbe anche darsi, che le due illustri spade, che trovansi ora alla testa del potere, circondandosi di uomini oscuri ma laboriosi, come sono i nuovi ministri, sapessero dare un nuovo indirizzo alle cose del loro paese, il di cui supremo bisogno è di trovare chi *sappia ordinare* l'amministrazione. Sembra, che le differenze cogli Stati-Uniti d'America sieno in via di pieno accomodamento.

A Roma la guernigione francese venne di nuovo rinforzata, fors'anco, per i *sordi rumori* che correvano di nuove turbolenze minacciate. Ciò che apparisce di più chiaro dalle *corrispondenze* dei giornali *ed* anche dalle pubblicazioni ufficiali dello Stato medesimo, si è, che lo Stato Romano è tutto infestato da audacissimi *ladri, i quali* da Roma a Bologna e Ferrara tolgono ogni sicurezza alle persone. I viaggiatori sono spesso svaligiati ed anche uccisi, le case di campagna, le chiese col popolo pregante, i villaggi interi vengono assaliti da bande armate in pieno giorno. *Non giova* la severità delle leggi e la punizione degli assassini che vengono presi; poichè una parte di quella popolazione ha per funesto retaggio ed antico la miseria, l'ozio ed il vizio, che non si potrebbero combattere, se non coll'educazione della gioventù, e coll'aprire ad essa le vie all'utile operosità, accettando come eminentemente morali quei materiali progressi, cui si affetta di temere avversi ai proprii principii. Per le popolazioni rozze il lavoro dovutamente ricompensato è un maestro di morale da non doversi trascurare, nel tempo medesimo, che per l'uomo è un dovere ed una *necessità. I giornali di Vienna* dicono, che il concordato coll'Austria non sia così vicino alla conchiusione come si asseriva dapprima, e che v'abbiano molti punti da discutere dall'una parte e dall'altra. Siccome tale concordato potrebbe *servire di modello* ad altri *da conchiudersi coi paesi*, ove le quistioni di amministrazione ecclesiastica sono permanenti *da qualche tempo*, così la corte di Roma va a rilento nell'accettarne le basi, non volendo fare opera da doversi un'altra *volta rinnovare*.

In qualche giornale si lesse, che si tratti di conchiudere fra l'Austria, Napoli, Toscana, Modena e *Parma una specie* di lega di reciproca assistenza e difesa, i di cui rappresentanti siederebbero alternativamente a *Napoli ed a Milano*. Sarebbe uno di quei fatti, che mostrano la positiva tendenza dei governi dell'Europa Centrale, dalla Scandinavia alle Due Sicilie, ad aggrupparsi in una linea continua e di separazione fra l'Occidentale e l'Orientale. Toscana e Modena conchiusero da ultimo un trattato di commercio e di navigazione sulle basi della reciprocità. Se v'hanno Stati, i quali abbiano interesse ad ammettere, senza eccezione, il principio di non escludere i vicini dal traffico del piccolo cabotaggio sulle proprie coste, sono certo quelli della penisola, che di tal maniera soltanto potranno aspirare ad estendere maggiormente il loro commercio marittimo.

Nel Cantone del Ticino proseguono nella riforma ecclesiastica, e nel Consiglio venne accettato anche il matrimonio civile. L'arcivescovo di Milano ed il vescovo di Como emanarono *delle proteste contro* ciò che si fa adesso in quel Cantone, che forma parte delle loro diocesi, relativamente alle condizioni del clero. D'altra parte sembra, che colà si miri a separarsi dalle due diocesi di Lombardia aggregandosi a quella di *Coira, ed a qualche* altra della Svizzera. Al Consiglio da una parte del clero vengono presentate petizioni, perchè si cerchi un accomodamento colla corte di Roma mediante un concordato.

In questi momenti ha l'importanza d'un fatto politico la pubblicazione a Brusselles del giornale *Le Nord*, il quale s'incarica di far conoscere e difendere la Russia in Europa. Quel giornale dichiara esplicitamente il suo scopo e si dice fondato coi capitali di alcuni Russi. È bene che anche la Russia abbia il suo organo confessato, perchè così la discussione può divenire più sincera e più franca. È da notarsi poi questo fatto come un omaggio alla civiltà per parte della Russia. I Russi, che *nel loro paese non soffrono la manifestazione di opinioni diverse dalle proprie, hanno bisogno di appello anch'essi al pubblico europeo e di giustificarsi dinanzi a lui*. Si confessa adunque, che anche la parola è una forza. Il foglio russo bisognerà che trovi *nel* Belgio i suoi redattori, poichè quelli che non erano sudditi belgici vennero espulsi dal governo, che non vuole compromettersi co' suoi vicini. Tra gli espulsi c'è il sig. Cretineau Jolly francese che avea venduto adesso la sua penna alla Russia come prima ad altri.

L'Imperatore del Brasile nel discorso d'apertura del Parlamento annunziò terminata la differenza col Paraguai e disse, che il governo s'occuperà ora principalmente di colonizzazione.

---

# L'UTILE COL DECENTE

È da lungo tempo, che gli agronomi altamente lamentano lo spreco che fassi nelle città di una quantità immensa di principii fertilizzanti, non solamente con grave pregiudizio dell'agricoltura, ma dell'igiene e della pulitezza eziandio; ed in tutti i trattati di agraria si leggono eccitamenti fortissimi ai *municipii, onde riparino* ad una perdita sì grave e dannosa. Questi *lagni non furono* dovunque sterili d'effetto, e nella città nostra vediamo adesso che alacremente si si adopera a togliere questo difetto costruendo dei pubblici orinatoi conformati in guisa da raccogliere il liquido orinario in sufficienti e ben condizionati serbatoi (1). Faceva stupore in verità, che in Europa, anzi in Italia, presso popoli inciviliti si adoperasse in sì fatta guisa, mentre i Cinesi con somma cura raccolgono le egestioni umane, le impastano con argilla e ne fanno una specie di mattoni, i quali dopo essere bene asciugati si triturano spargendone nei campi la polvere. Ma lasciando da parte l'igiene e l'urbano decoro, siami concesso spendere alcune parole a viemmeglio far persuasi anche coloro che delle questioni agronomiche poco si badano dell'utilità grande di questo edilizio provvedimento.

In chimica organica è un fatto provato, che sussiste una *relazione di identità fra la natura* materiale degli alimenti e degli esseri che se ne cibano e fra la natura degli alimenti e quella delle dejezioni animali; vale a dire che gli stessi elementi che compongono i vegetabili informano anche gli animali, anzi fra le materie proteiche (fibrina, albumina o caseina) dei due regni i chimici ammettono identità perfetta; che se non *trovansi nelle analisi dei* tessuti animali materie ternarie mentre carbonate (zucchero, gomma, *amido*) ciò avviene perchè queste materie, arse dall'ossigeno inspirato, si convertono in acido carbonico ed acqua e producono il calore di cui abbisogna l'animale economia (2): e che le sostanze vegetabili sono costituite dagli stessi elementi ossigeno, idrogeno, carbonico, azoto e sali alcalini-terrosi del pari che le egestioni animali. Torna quindi ora agevole comprendere come compiasi il ciclo stabilito nell'economia della natura. L'animale vive e si sviluppa togliendo al vegetabile, o ad altro animale, quei principii che il vegetabile assorbì dalla terra alla quale vennero impartiti dalle concimazioni; a questo modo l'animale è il sommo anello della catena, egli toglie alla pianta ed alla terra, per ridare alla terra ed alla pianta; *operano sempre gli stessi elementi tramutandosi continuamente*. Fra questi elementi il più importante però è *l'azoto, perchè esso precipuamente* rappresenta il principio nutritivo. La bontà del terriccio (humus), la efficacia di un concime si valutano a seconda dell'azoto che contengono, perchè questo arricchirà le piante di materie proteiche (3) che alla lor volta produrranno pane e carne, quindi ogni cura dell'agricoltore deve essere rivolta alla produzione dell'azoto. Di fatto noi vediamo quasi dovunque coltivate le piante agricole ricche in azoto conosciute sotto i nomi di *leguminose e cereali; esse anzi* costituiscono la base dell'agricoltura, perchè servono ad alimentare l'*uomo* e gli *animali* che prestangli forza e carne. Queste piante poi ritrarranno necessariamente l'azoto che è loro di mestieri dalla terra o dall'atmosfera, ma la terra è per sè stessa poverissima di azoto e l'atmosfera, benchè un miscuglio di ossigeno e di azoto (4), *non può somministrarne* alla vegetazione, perchè, come dice il celebre Malagutti (5): « *Affinchè l'azoto possa essere assimilato dalle* « piante bisogna che assuma una forma particolare che probabil- « *mente è quella* dell'ammoniaca. »

Or bene, l'orina precisamente fornisce dell'azoto in gran copia nella forma ammoniacale, perchè come vedremo, nella fermentazione l'urea si cangia in carbonato di ammoniaca; e quanta sia la ricchezza in azoto dell'orina ce lo dimostra l'analisi del contenuto di un pubblico orinatojo di Parigi fatta dai *signori Boussingault e* Payen (6). Da questa si ottenne il 7 per 1000, ed allo stato secco il 17 per 100 d'azoto. Lecanu afferma che un uomo emette per le vie ordinarie 15 grammi d'azoto al giorno; quantità uguale a quella contenuta in un litro di frumento, e quindi 75 uomini emettono giornalmente l'azoto equivalente ad una delle nostre staja di frumento (7). Se dunque l'economia vegetabile domanda azoto sotto forma di ammoniaca per ridonarlo in quella *forma* che lo richiede l'economia animale, e se l'orina può da sè sola sopperire in gran parte a questo bisogno coll'ammoniaca che produce, non può rimanere più alcun dubbio sull'importanza e sull'utilità di questi nuovi orinatoj, convinti che lo spreco di questo liquido equivale allo spreco di pane e di carne.

In quanto al modo di adoperare questa materia converrà por mente a varii argomenti. Primieramente si osservi, che fra i prodotti della fermentazione delle sostanze organiche trovansi il gaz acido carbonico ed il gaz ammoniaco, i quali non possono trovarsi in presenza l'uno dell'altro senza combinarsi, generando così il carbonato di ammoniaca che è un sale volatile anche all'ordinaria temperatura e che facilissimamente si disperde, se con opportuni mezzi non vi si osta. Schattenman espertissimo nella confezione dei concimi aggiunge una quantità di acido solforico (oglio fumante) o di solfato di ferro (vetriolo verde) e fissa per tal modo l'ammoniaca, che combinandosi coll'acido solforico genera il solfato d'ammoniaca che è un sale fisso. Ed a fine di non eccedere nell'impiego di que-

---

(1) Il primo orinatojo è costruito alla base del campanile del Duomo.

(2) Nei carnivori compiono questo ufficio le materie ternarie idrogenate, ossia le materie grasse dell'animale che serve di alimento.

(3) L'azoto delle materie proteiche, ossia l'azoto organico è l'azoto veramente nutritivo. (Malagutti Lezioni di chimica agraria).

(4) Regnault elementi di chimica.

(5) Malagutti op. citata.

(6) Boussingault economia rurale.

(7) Uno stajo friulano corrisponde a litri 73,15).

ste sostanze vien suggerito, qualora si voglia giovarsi dell' acido solforico, di versarne tanto nel serbatojo, che la carta azzurra di *tornasole* dia in contatto col liquido *reazione acida*, cioè diventi rossa, mentre la cenere ordinaria aspersa col liquido stesso non dà effervescenza; ed usando una dissoluzione di solfato di ferro di impiegarlo solo quando la carta di tornasole, arrossata da un acido qualunque, dia reazione alcalina cioè ritorni azzurra. Con questo processo si disinfetta la massa dagli odori mefitici, perchè si decompone anche l' idrosolfato d' ammoniaca il di cui odore è fetidissimo. Qualcuno propose di *sostituire a queste due sostanze il solfato di calce* o gesso, ma questo è molto meno attivo dell' acido solforico e del solfato di ferro, ed esige una gran quantità d' acqua ed un tempo assai più lungo. Questi metodi si seguono quando si voglia adoprare il concime liquido come si pratica in Toscana, in Francia, nella Fiandra ed in Inghilterra. Se in quella vece si bramasse di impastare questo liquido con alcune materie onde usarlo solido, ecco alcune fra le principali *norme da osservarsi*.

Riconosciuta la proprietà del carbone di fissare ne' suoi pori l' *ammoniaca*, Salmon nel 1833 insegnò a formare il nero animalizzato disinfettando le materie fecali con terriccio (**humus**) carbonizzato in vasi chiusi ed in appositi forni. Ed è commendevole la scelta di questo carbone, perchè la terra avendo subito quasi una mezza cottura diviene molto assorbente e la materia vegetale che entra nella costituzione del terriccio lascia una gran parte del carbonio sommamente diviso. I gas ammoniacali assorbiti, e condensati nei pori di questa terra assorbente e carbonosa, non si svolgeranno che lentamente, ed attratti per così dire dalle radicelle delle piante. Varia la qualità del nero animalizzato secondo la quantità di terra adoperata a formarlo. Secondo i migliori metodi sembra che il volume della terra sia un quarto del volume del liquido. Ad ogni modo però essendo questo concime povero di fosfati richiede un ingrasso complementare.

*Per ultimo, siccome in molte località dell' Alemagna*, della Svizzera e dell' Inghilterra nelle stalle si supplisce con la terra secca alla mancanza di lettiera vegetabile con ottimi risultamenti, ne viene di conseguenza, che si potrà impregnare della terra secca con l' orina raccolta nei pubblici serbatoi previa la fissazione dell' ammoniaca; dalla quale si sarebbe disponsati versando nella vasca una sufficiente quantità di terra ben secca onde si imbevesse di questo liquido, *avendo cura di scegliere una terra argillosa* quando il terreno è sabbioso e calcare e viceversa, come raccomandano Pictet, Schwertz, Boeninghausen, ecc. Ed io stesso vidi presso uno dei più valenti agronomi della nostra provincia raccogliere a questo modo le orine e versare con la mano fra i solchi questa preziosa polvere ottenendone ottimi effetti.

Ora se qualche cosa rimane a desiderarsi in questo riguardo in Udine, sarà che il *numero di questi orinatoj* sia tale che tutti i principali luoghi ne sieno provveduti, onde ne risultino tutti i vantaggi desiderati all' igiene ed alla mondezza della città, o che si instituisca nel centro una pubblica, comoda e decente latrina, seguendo così l' opera incominciata e l' esempio offertoci dalla città di Venezia.

**Americo Dott. Zambelli.**

---

## ARTI BELLE

### La Musica Italiana in Francia

Se dall' un lato i comici della Compagnia Sarda attirarono l' ammirazione del pubblico e della stampa parigini, di rado inchinevoli ad esaltare sui lor mercati la merce estera, dall' altro la buona riuscita dei *Vesperi Siciliani* di Verdi al teatro dell' Opera francese; mantiene l' arte musicale italiana in quel grado di riputazione che le procacciarono i nostri sommi maestri. Certo a questi trionfi da palcoscenico non va attribuita tanta influenza come taluni vorrebbero, sui progressi del nostro incivilimento. Certo noi abbiamo bisogno di qualche cosa di più solido che non siano i successi d' un attore o d' un maestro di musica, per rinvigorire l' educazione civile della nostra gioventù, e farla promettitrice alle prossime generazioni di opere grandi e magnanime. Ma d' altra parte il non far calcolo degli omaggi che vanno tributando gli stranieri agli artisti e compositori nostri, il rinunciare a quest' ultima supremazia che ancor ci resta e ci viene lasciata, il disconoscere i vantaggi che ne possono derivare ai costumi ed alla pubblica moralità dalle arti rappresentative, se esercitate in ordine allo scopo vero di esse, sarebbe un volersi spogliare persino della camicia per rendere più patenti le nostre piaghe con schifo di noi stessi e di quelli che verrebbero a commiserarle o a schernirle. Perciò noi amiamo tener conto di ogni passo che facciano le arti italiane nell' altrui estimazione, e di seguirle con amore in mezzo alle prove cui si sobbarcano per uscirne più robuste e rispettate.

*La musica*, ove la si consideri dal vero punto di vista, lungi dal ritenerla un istrumento di mollezza e di inavvertita ma continua e sicura decadenza degli animi, come si pretenderebbe da certi tali, apparisce un mezzo valido a ridestare gentilezza e vigoria di idee negli spiriti ben disposti ad accettarne l' influsso. Riguardandola da questo lato, va bene annotarne gli avanzamenti e richiamar l' affetto della Nazione sui principali cultori di essa.

J. D' Ortigue, uno dei critici più accreditati che abbia il giornalismo francese in fatto di musica, dopo aver detto che la forza e l' energia formano il carattere dominante dell' ingegno di Verdi, che questi sbarazzò la scuola cui appartiene da tutte quelle formule parassite e convenzionali da cui l' arte trovavasi impedita nel suo processo, ch' egli ha portato più innanzi che non fecero i suoi antecessori (Rossini, Bellini, Donizetti), il rispetto delle convenienze sceniche e della drammatica verità, che diede all' istrumentazione un colorito e un accento affatto nuovi ed originali, che infine nelle opere di lui vi ha maggior coscienza che in quelle dei compositori che lo precedettero, pronuncia il seguente giudizio intorno all' esito e al valore effettivo della musica che scrisse questo maestro sul dramma infelice del signor Scribe.

Quantunque, a suo avviso, non sieno di ugual merito tutti i pezzi che compongono i Vesperi Siciliani, pure in tutti vi si rimarca uno studio ed un lavoro diligentissimi. Da ciò ne deriva che questo spartito non ha l' inconveniente di presentare delle parti neglette accanto a delle altre inappuntabili per fattura e per stile. Osservazione tanto più necessaria, dice il signor D' Ortigue, in quanto mi sarebbe impossibile fermarmi su tutti i punti di quest' opera grandiosa.

*L' introduzione*, o sinfonia che la vogliate chiamare, ha nulla di altamente notevole, ma piace per due frasi melodiche che vi si incontrano: l' una nell' adagio, e la più bella, che risulta da un a solo di clarino; l' altra nell' allegro, eseguita dai violoncelli, la prima volta in *bemol*, la seconda in *fa*. Gli altri pezzi che meritano particolarmente citati nel primo atto, sono una cavatina per soprano, scritta con molta fantasia e forza; un quartetto che si distingue per un accompagnamento di timpani e di due o tre istrumenti gravi, di un effetto singolare; ed un duetto fra tenore e basso rimarcabile per abbondanza di espressione drammatica.

Il secondo atto è una meraviglia da capo a fondo. S' apre con un largo e maestoso cantabile di Procida susseguito da una cavatina molto bene intesa e condotta. Il coro a mezze voci che s' interseca a questa cavatina produce, per servirmi dell' espressione del signor d' Ortigue, *un effetto dei più pittoreschi*. Segue un recitativo, in cui la parte istrumentale non saprebbe desiderarsi migliore; indi un duetto fra soprano e tenore, che vien tenuto pel miglior pezzo dell' opera. Il primo movimento, scrive il critico francese, è pieno di angoscia e d' agitazione; ma nel cantabile — *Près du tombeau* — dei piccoli frammenti di frase che discendono diatonicamente al corno inglese, indi ai violini, danno a questo duetto l' espressione la più patetica insieme e la più straziante. Havvi qualche cosa d' incantevole in quelle lamentazioni che accompagnano una casta e soave melodia.

È perfetta per forza, istrumentazione e colorito una tarantella, durante la quale succede il ratto di dodici fidanzate siciliane. Il coro di congiurati che le vien dietro, si accusa d' esser troppo sillabico; mentre invece quei canti d' allegrezza ch' echeggiano poco dopo, spira una melodia veramente leggiadra. Son di que' canti, esclama il signor D' Ortigue, che deliziano l' orecchio sul tramonto del giorno nei climi favoriti da un sole ardente e da un mare azzurro.

Il terzo atto scade in confronto del secondo. Havvi in esso tuttavia un' aria per basso ispirata ed originale, il cui accompagnamento d' arpe e violini porge un effetto meraviglioso. Anche un duetto fra tenore e basso è molto espressivo, e nell' insieme di esso odesi ricomparire il motivo obbligato a violoncelli che notammo nell' allegro della sinfonia. Questo motivo, da quanto pare, si adatta meglio alle voci che all' orchestra, ed in ispecie nella seconda parte del duetto commove ed affascina. Il famoso ballabile delle *Quattro Stagioni*, a detta del critico francese, ha il torto di sospendere per mezz' ora una peripezia che vien attesa con impazienza. Ma la musica è graziosa, vivace, seducente, molto bene appropriata ai diversi quadri che si presentano allo spettatore. Nell' Inverno havvi un concerto di violoni, che riproduce a meraviglia il cozzo dei venti e lo scrosciare delle pioggie; mentre delle terze affettuose di flauti e d' oboe dipingono al vivo la Primavera che gli vien dietro.

D' Ortigue non sa comprendere come, finite le danze e lasciata la scena ai congiurati, questi abbiano a cospirare con accompagnamento d' una musica da ballo. La festa continua, esso dice; lo so, perchè lo dice il libretto; ma coloro che si trovano senza libretto, non sapranno conciliare la cospirazione con quella interminabile polka. Checchè siasi, è al punto in cui *Enrico (tenore) arresta il* braccio di Elena (soprano) sospeso in atto di ferire, che incomincia la stretta del finale, quel gran motivo cantato dapprima all' unisono da Enrico ed Elena, poi ripetuto dal coro egualmente all' unisono: motivo energico e vibrato, senza dubbio, ma troppo sepolto sotto le note acute delle voci e degli istrumenti. L' impressione morale vi è distrutta dall' effetto materiale; il realismo crudo rimpiazza la verità.

Il compositore, che sembrava infiacchito al chiudersi del terzo atto, si rialza all' aprirsi del quarto. L' aria per tenore — *O jour de deuil et de souffrance!* — è d' una malinconia rara. La frase: — *C' est elle? on vient? à peine je respire!* — che pronuncia Enrico aspettando Elena, è colma d' ansietà e d' agitazione; come pure drammatico in sommo grado apparve il duetto della riconciliazione, e pieno di effetto e d' ispirazione la romanza cantata da Elena: — *Ami, le coeur d' Hélène pardonne au repentir.* — Bello l' altro duetto che segue con accompagnamento di arpe, come belli alcuni momenti della scena in cui Elena e Procida son trascinati alla morte. Tuttavia, osserva il critico, il canto del *De Profundis* non ha la grave semplicità che dovrebbe avere, e non corrisponde bastantemente col disegno musicale dell' insieme. Men strepitosa bramerei la stretta di quella bella scena, in cui l' assenza della gran cassa, piuttosto che scemare, accrescerebbe l' effetto drammatico.

*Nel quinto atto finalmente meritano in particolar modo segna*lati il vivace *boléro* che canta Elena, la romanza con che Enrico le risponde, e la gran scena in cui Procida viene ad annunziare ai due fidanzati che il lor matrimonio diverrà il segnale di una nuova e tremenda catastrofe.

Al teatro dell' Opera, le rappresentazioni dei Vesperi Siciliani vengono accolte con favore ognor più crescente; e il maestro Verdi è *fatto segno a continue dimostrazioni* tanto da parte del pubblico che della corte. Al Teatro Italiano dicesi che la nona replica della Mirra abbiasi dovuto dare senza l' attore Ernesto Rossi. Il signor Rossi, da quanto pare, avea dei dissapori colla Compagnia, e, lasciata una lettera di congedo al dottor Righetti, sparve improvvisamente da Parigi. Se il fatto è vero, non è tanto facile rimediare all' imbarazzo in cui deve trovarsi la Compagnia.

---

## CORRISPONDENZE

**Padova 14 Giugno**

1. L' idrato di Magnesia, il quale decompone istantaneamente il *sublimato corrosivo promovendo la combinazione* dell' ossido mercurico col cloruro di mercurio, è, a detta del cel. *Paulus* di Virtemberg, un sicuro antidoto contro l' avvelenamento del sublimato corrosivo. Locchè fu confermato non ha guari da esperto medico.

2. Il metodo di cura più semplice, ragionevole e fortunato contro l' asiatico morbo, per casi abbastanza numerosi, si è: da dal principio un salasso, essendovi indicazione, ed un purgativo antelmintico d' olio di ricino e mandorle, oppure la santonina col calomelano o senza. Qualora ciò fosse impossibile pel vomito incessante, onde prevenire lo stadio algido e moderare l' avvilimento delle vitali forze, prendasi a poco a poco un' oncia d' acqua di menta con 10 goccie di laudano liquido, oppure gr. 10 d' aconito napello con un grano d' opio: dacchè « vix ullum habemus tam certum, tam fidum et proprie quasi dictum diaphoreticum, quam est opium. » Si coadiuverà la di lei azione coll' applicazioni esterne senapizzate, colle fregagioni, con lane od altro, e coi bagnuoli ghiacciati, non chè col ghiaccio internamente. Dopo ciò, e appena ottenuto un qualche grado di reazione, porrassi mano al citrato o solfato di chinina coi fiori di zinco, i quali per lo più compiono la cura felicemente. Del resto spetterà al medico castigare la soverchia reazione vascolare con qualche salasso o colle mignatte, e rimediare con le regole dell' arte alle conseguenze postume del malore. Quanto ad altri vantati specifici, non che alle applicazioni elettro-magnetiche, siccome finora non hannosi che fatti positivi e negativi, così converrà astenersi, ovveramente « prudenter a prudenti Medico tentandum. » Infine, per prevenire un tanto male non saranno giammai abbastanza commendati quei riguardi igienici ben noti, che i saggi medici raccomandano, e che noi ripetiamo inutile qui il ricordare.

3. Le suppellettili di ferro stagnato usate da poco generalmente in Inghilterra, Francia e Germania, lodate con ragione dal cel. chimico Dott. Polli per essere innocue e prive d' arsenico, supplanteranno quanto prima anco in Italia gl' antichi utensili di rame. Infatti se fu sempre lodevol cosa tutelare possibilmente l' Igiene e la pubblica economia, lo sarà vieppiù in tempi, in cui trovansi minate terribilmente. Per lo che raccomandiamo l' uso delle prime o di ferro, a preferenza dei secondi, cioè di rame; i quali sempre pericolosi, insinuano davantaggio a poco a poco nel lungo della vita, per calcolo (forse esagerato) del cel. Virey, tante molecole di veleno, da accorciare di varii anni la longevità dell' uomo. Ma prescindendo da ciò ch' è pur interessante, per l' economia di combustibile e di tempo, per la forma e l' attitudine ed usi più estesi, le predette di ferro hanno l' altro merito positivo della stagnatura aderente e compatta, levigata e lucida quant' altra mai. Onde che bando per sempre agli utensili di rame, o s' impieghino ad altr' usi con maggiore tornaconto.

**Dott. G. L. P.**

---

**Udine 22 Giugno.**

Nell' odierno ordinamento Scolastico essendosi introdotto lo studio della *Storia Naturale*; la cui grande utilità appare *assai* manifesta a chiunque anche superficialmente conosca questo ramo di scienza, *ed essendochè il solo studio teorico di questa come di qualunque* altra sarebbe di non molto giovamento agli studenti senza la relativa pratica, bella e lodevolissima fu l' intenzione della Reggenza del Ginnasio Arcivescovile di questa Città di attivare nel medesimo un *gabinetto apposito di Storia Naturale*, bene provvisto di oggetti d' ogni specie, e spettanti ad ogni parte di questa scienza, ove gli studenti colla loro propria esperienza, e coll' applicazione in pratica di quelle cognizioni che avranno appreso, e con grande facilità potranno internarsi in tale importante ramo dello scibile. — Tale provvedimento attivar dovrebbesi ovunque di proposito i giovani vengono a ciò istrutti, perchè altrimenti non potrassi mai arrivare a quel grado di cognizioni fondate e profonde, a cui nella sua istituzione ebbesi di mira.

D. B.

---

*Carissimo Zai*

Tu ti occupi molto della salute delle viti, per darci da bere in avvenire; ma non abbastanza per la nostra nel presente. Sai quale bisogno si avrebbe, ora che funeste malattie corrono il mondo, di gustare, a conforto dello stomaco, qualche bicchiere di vino sincero e gustoso, se non dei più forti. Sai, che nelle nostre osterie di consueto si vendono vini forastieri, o adulterati, i quali sono una mistura, in cui ci saranno forse tutti gl' ingredienti del vino, ma che vino non si può dire. Tu sai, che se anche tutto questo non facesse quel gran male alla salute, desta però il sospetto, e con esso un senso di ripugnanza in tutti coloro, che amano la purezza e la sincerità.

Tu sai tutte queste cose, e tieni nella tua cantina ripiene molte botti del tuo vino montano del 1853, puro, chiaro, leggero, diuretico, da potersi bere solo od annacquato, da sani e d' ammalati; un vino, che ebbe ormai la cresima del tempo: e non apri ancora rivendita fra queste mura, dove tu troveresti molti fedeli avventori!

Che se proprio non ami metterti a far l' ostiere, chi ti vieta di dividere le tue botti in caratelli o botticelle, ed imitando alcuni valentuomini oltralpini, d' invitare il Friuli ad un' asta, cedendole al maggior offerente? Chi ti vieta, di fare il tuo tornaconto, beneficando nel tempo medesimo l' umanità, che ha sete?

Credi tu, che tanti, i quali passano per gran filantropi, abbiano verso l' umanità maggiori meriti di quelli che avresti tu dandoci da bere, per i nostri soldi, il tuo vino? Sono persuaso, che se fai presto, tu possa concorrere al premio di Franklin e Montyon come benefattore dell' umanità. Pensaci. Addio.

il tuo P. V.

---

## UN PICCOLO RIMEDIO AI PELLAGROSI

Se mi permettete, lascio i fiori un momento per discorrervi di pellagra. Un bel cambio veramente, mi direte. Scusate, la pellagra è un fiore anch' essa, una fioritura della pelle se non altro; fior triste bensì come il giusquiamo e la cicuta.

La pellagra malmena quest' anno più del solito la nostra povera gente di campagna. L' è una compassione il vederli. L' ardor precoce del sol d' aprile li ha scottati in una maniera straordinaria, e v' è poco di buono da presagire per la calda stagione che s' avanza. — Certo, oltre il sole, vi son circostanze aggravanti, come direbbe un uom di legge. V' è la miseria generale che il contadino è il primo a sopportare; v' è la mancanza del vino e del vinello con cui una volta acquetava l' arsura dei lunghi giorni canicolari; vi sono altre e molte ragioni ancora, per cui oggi la polenta è scarsa, il condimento nessuno o in dose.... omeopatica, e poi acqua, e non sempre pura, malsana spesso e fradicia.

In conseguenza di un tale miserabile stato di cose, la pellagra quest' anno si è sviluppata più grave del solito. Molti han le mani, i piedi, il collo, il viso, come attaccati da una resipola; rossi, infiammati e dolenti. Altri hanno per di più ampie vesciche, con brucior cocente, come fossero realmente scottati. Altri le solite fessure, ragadi, *eruzioni pruriginose*, e così moleste da far piangere per la smania e il dolore. Questa malattia della pelle si propaga alle cavità vicine e produce delle specie di afte molestissime della bocca, infiammazioni d' occhi, diarrea, oltre al solito corteggio di mali che tutti conoscono.

E questo rimedio? In verità; è poca cosa: niente che diminuisca la fatal malattia, ma che toglie per intanto il bruciore, il prurito e *la deformità della pelle*, riducendola liscia in poco tempo e come rinnovata. Sarà sempre un tormento di meno.

Il rimedio è dunque il *balsamo peruviano*; un vecchio farmaco quasi dimenticato, ma che in oggi promette bene, poichè fu già vantato in Francia contro la scabbia e vorrà farsi benedire dai nostri villici, se lo si farà loro conoscere. Lo si adopera per uso esterno, in lozione, e questa volta il povero avrà un altro conforto; *quello, facendo uso del balsamo peruviano*, di godersi il soave odor che tramanda, somigliante al gratissimo olezzo dell' *eliotropio*, volgarmente conosciuto sotto il nome di *vainiglia*.

In quasi tutte le nostre farmacie deve trovarsi il balsamo peruviano. Fra le tre qualità che si trovano in commercio, il più comune è il *nero*, di gran lunga inferiore agli altri due, ma che pur basta all' uso indicato, e costa poco. Si scioglie desso facilmente in *otto parti di spirito di vino di trenta gradi circa* e questa soluzione alcoolica s' adopera disciolta nell' acqua nella dose di una a due goccie per ogni oncia d' acqua pura; a un di presso trenta in quaranta goccie per un boccale comune. La soluzione pure del balsamo peruviano fa divenir d' un bianco lattiginoso l' acqua in cui si pone. — Quest' acqua si usa per lavarne quattro o cinque volte al giorno sulle parti attaccate dall' eruzione pellagrosa. Il prurito e il bruciore *cedon presto*, la pelle si disquamma e si fa liscia, conservandosi tale per un certo tempo, salvo a ritornare al mal di prima sotto nuovi influssi solari, poichè pur troppo, l' ho già detto, il rimedio non è che palliativo.

**Giardini.**

# NOTIZIE CAMPESTRI

*Udine* 27 *giugno* 1855

Le pioggie temporalesche dei primi giorni della p. p. settimana la resero più fresca dell'antecedente e su qualche vetta di monte si vide la neve. Sebbene negli ultimi dì vi sia stato del buon sole, il termometro di R. oscillò fra gli 14 e i 17 gradi. Perciò v'è un rallentamento nella maturazione dei grani, uno scapito per i pochi bachi tardivi, come pure per la vegetazione di molte piante, ed un dannoso ritardo ai lavori del sorgoturco. — Le notizie che si hanno da tutte le parti sui progressi della malattia dell'uva sono sempre più deplorabili e tolgono quasi ogni speranza di raccolto. L'insistenza della muffa, ritardata d'alquanto, avviene rapidissima come l'anno scorso sui granelli appena formati. Adunque quelli che hanno fede nelle medicature per immersione non hanno tempo da perdere. — Nella foglia dei gelsi v'è sempre maggiore ribasso di prezzo; ed il mercato si va chiudendo dalle a. l. 0:50 alle 1:15. Nella campagna una buona metà dei gelsi rimangono non sfogliati. Se si calcola, che erano tutti di seconda foglia, per il disastro del 24 aprile, si può arguire della pochezza del raccolto dei bozzoli. I bachi ebbero anche contrarii i tempi, per cui mancando le gallette in quantità e qualità, avremo una rendita, che da cinquant'anni non fu la peggiore. A malgrado della scarsezza del raccolto, e de' prezzi più sostenuti in altre provincie, qui sono bassi. Si pagarono bensì delle partite a prezzo di rapporto da a. l. 2.15 a 2.25 alla mano; ma sotto la loggia municipale di Udine i prezzi deliberati furono i seguenti:

li 20 giugno a. l. 2.00 alla libbra veneta grossa — li 22, 1.90 - 2.00 — li 23, 1.82 - 1.86 - 1.90 - 1.94 - 2.00 — li 24, 1.71 - 1.77 - 1.86 - 1.90 - 1.94 — li 25, 1.71 - 1.75 - 1.80 - 1.86 - 2.00 - 2.02 — li 26, 1.46 - 1.70 - 1.71 - 1.77 - 1.80 - 1.89 - 1.90 - 1.94 — li 27, 1.90 - 1.94 - 1.95 - 2.00 - 2.05.

# COMMERCIO

## Prezzi medii dei grani sulla piazza di Udine

| *seconda quindicina di Maggio* | | *prima quindicina di Giugno* | |
|---|---|---|---|
| Frumento (mis. metr. 0,731591) | a L. 22. 80 | Frumento | a L. 22. 53 |
| Granoturco | » 14. 13 | Granoturco | » 14. 41 |
| Avena | » 10. 53 | Avena | » 10. 14 |
| Segala | » 15. 82 | Segala | » 15. 76 |
| Spelta | » 18. 20 | Spelta | » 18. 95 |
| Orzo pillato | » 21. 91 | Orzo pillato | » 21. 21 |
| » da pillare | » 10. 17 | » da pillare | » 10. 00 |
| Saraceno | » 11. 85 | Saraceno | » 12. 00 |
| Sorgorosso | » 6. 17 | Sorgorosso | » 6. 57 |
| Miglio | » 16. 50 | Miglio (mis. metr. 0,731591) | » 16. 50 |
| Fagiuoli (mis. metr. 0,731591) | a L. 15. 58 | Fagiuoli | » 16. 17 |
| Pomi di terra (p. ogni 100 lib. g. (mis. metr. 47,69987) | » 14. 50 | Pomi di terra p. ogni 100 lib. g. (mis. metr. 47,69987) | » 15. — |
| Fieno | » 2. 78 | Fieno | » 2. 81 |
| Paglia di frumento | » 1. 80 | Paglia di Frumento | » 2. 14 |
| Vino al conzo (mis. m. 0,793045) | » 70. 00 | Vino al conzo (m. m. 0,793045) | » 70. 00 |

# ULTIME NOTIZIE

**Dalla Crimea** gli ultimi dispacci ufficiali sono del 22 e danno qualche particolare sulle perdite subite dagli alleati nel fallito assalto. I Francesi ebbero 150 uffiziali fra morti e feriti, e fatti prigionieri e 5188 soldati tra morti e feriti; gl'Inglesi 1295 tra morti e feriti, fra i quali 94 ufficiali, e per quanto si può intendere l'oscuro dispaccio altri 146 soldati prigionieri. Notevole è sempre in questa guerra l'enorme perdita di ufficiali, che massimamente dalla parte russa fu tale da dovere sostituirvi i giovanetti dei collegi militari. Pelissier, *accortosi* troppo tardi dell'imprudenza di dare un assalto, senza avere prima aperta una breccia col cannone, ad un forte come la torre di Malakoff, dove il nemico concentrò tutta la sua difesa, cerca di avvicinarsi ora dal Poggio verde cogli approcci; giacchè sembra che la distanza di questo, ch'era un'opera staccata dei Russi, dalla torre di Malakoff, sia ancora tale da non potervi fare gran danno senza erigere nuove batterie più davvicino, nè quel forte armato di 200 cannoni è tale da potergli dare la scalata come ad un'opera di poca importanza. I Francesi fino dal 7 quando conquistarono il Poggio verde, nella foga della vittoria s'erano spinti contro la torre Malakoff e fu là che successe il maggiore massacro dei loro, senza di che non avrebbero avuto molte perdite da lamentare. *Il 16 si aspettava nel campo* degli alleati qualche gran fatto d'arme; non però un così repentino assalto, credendo i più che non si potesse eseguirlo senza farlo precedere da un fuoco concentrato e continuato. Ora adunque sembra, che tutta la cura degli alleati sia di avvicinarsi con nuove opere coperte alla torre di Malakoff, essendo la parte destra della fortezza quella a cui si dà maggiore importanza, per potere poscia spazzare tutta la baja e costringere i Russi a distruggere il loro sobborgo dei naviganti, e, per guadagnare *qualche punto da mettersi sulla via di Batsciserai.* Nel tempo stesso gli alleati pensano alla sicurezza, giacchè lavorano indefessamente nella fortificazione dei porti di Kamiesc e di Streletzka. Pare che Bousquet si tenga sulla riva destra della Cernaja e che tenti *di condurre i Russi ad accettare battaglia.*

**Anapa** venne dai Russi abbandonata colla popolazione al primo avvicinarsi della flotta alleata, lasciandovi molti materiali di guerra, che avrebbero bastato ad una lunga difesa. I Circassi vi entrarono sospettosi dapprima, *saccheggiando quello che vi trovavano. Parlasi di* distruggere le fortificazioni, giacchè ad occuparle con truppe si sparpaglierebbero di troppo le forze, di cui si ha bisogno in Crimea. Il subito ed inesplicabile abbandono di Anapa fatto dai Russi viene tenuto *come* parte del *sistema di guerra adottato di concentrarsi soltanto* laddove la resistenza possa essere continuata, cedendo al nemico negli altri punti per dividere le sue forze. Ciò si desume anche dalle istruzioni del generale Rudiger ai comandanti sulle coste del Baltico, a cui *raccomanda prudenza e sangue freddo e di non resistere se non* essendo sicuri di poterlo fare vantaggiosamente. Predomina adunque l'idea di allettare il nemico a perigliarsi dove trova facile il penetrare nel vastissimo territorio.

In **Asia**, secondo le ultime notizie da **Costantinopoli** che sono del 18, si preparano degli avvenimenti. I Turchi fortificano Erzerùm e Kars prevedendo un attacco. Il reclutamento inglese procede assai lento. Gli ospitali di Scutari, di Sinope e di Smirne vanno sempre più riempiendosi. Il ministero turco non si crede bene rassodato; e la quistione dell'istmo di Suez minaccia tuttavia di divenire causa di dissensioni fra le due potenze protettrici della Porta e questa che non sa a quale cedere delle due forze contrarie, che la stirano in senso opposto.

**A Londra** Palmerston il 26 negò ai Comuni di dichiarare, se il governo guarentiva il prestito turco. Qualchedano osserva, che la Turchia va entrando a piene vele nella civiltà europea, dacchè ricorre sempre più al sistema dei prestiti; i quali essendo però garantiti dalle potenze occidentali la costituiscono in istato di pegno nelle loro mani. E questi sono nuovi motivi per cui penetrati una volta in Oriente tanto addentro non se ne verrà più fuori agevolmente. — Roebuck, forse spinto vieppiù dalle ultime notizie di Crimea, annunciò il 23 ai Comuni, che avrebbe proposto, quale conseguenza dell'investigazione fatta, un voto di biasimo contro tutti i membri del ministero Aberdeen; giacchè i mali dell'esercito ebbero per prime cagioni le circostanze in cui seguì la spedizione. Non si conosceva la fortezza da attaccare, nè i mezzi del paese che dovea essere invaso. Speravasi un successo immediato, e non si pensò a provvedere alle necessità d'una campagna d'inverno. Così l'ultimo risultato dell'investigazione si accorda pienamente coll'opuscolo attribuito al principe Napoleone. La proposta di Roebuck venuta nelle presenti circostanze fece grande sensazione.

I giornali continuano a riferirci i particolari del viaggio d'ispezione di S. M. l'Imperatore Francesco Giuseppe in Galizia e di quello di S. A. I. l'Arciduca Massimiliano che si trovò da ultimo in Candia ed in Atene.

## PIETRO DOTT. DE MARCHI

*E se non piangi, di che pianger suoli?*
*Dante.*

Alle ore una e mezza pomeridiane di questo giorno 26 corrente tolta agli *affanni terreni*, volava *in* seno a Dio l'anima benedetta dell'Inclito Preside di questo I. R. Tribunale Provinciale.

Non varrebbe parola ad esprimere l'angoscia, e, quasi dicasi lo sgomento da cui fu percosso, come da fulmine, all'infausta novella questo ceto Giudiziario.

***Egli*** il nostro amore, la nostra guida e speranza, il padre nostro.... ***Egli*** non è più...!!

Feroce indomabil morbo in brevissimi giorni mieteva quella vita così preziosa e cara, lasciando noi orfani quaggiù nell'amarezza dell'abbandono.

Solo ne riconforta il pensiero che la virtù coll'uomo non pere, e che perciò il ***de Marchi*** vivrà eterno nella nostra memoria ed in quella di tutti coloro, ch'ebbero la fortuna di conoscere davvicino ed apprezzare l'esimie doti d'intelletto e di cuore ond'era a dovizia fornito, mirabilmente congiunte ad una rara schiettezza di modi, per cui avresti creduto intrattenerti piuttosto con persona amica, anzi che col tuo superiore.

***Operò il bene per il bene, mai per fini obliqui; fu giusto, clemente, saggio, indefesso e zelantissimo della verità.***

Ecco l'***Epigrafe***, non bugiarda, che ciascuno di noi porta scolpita a caratteri indelebili nel proprio cuore; ***Epigrafe*** condegna al ***Monumento*** ch'***Egli*** innalzava vivente a sè stesso colla virtù della costanza nel bene.

A più valente penna rimettiamo il trattare del ***Magistrato.***

*Li* 26 *Giugno* 1855.

**Gli Ascoltanti del Tribunale Prov. di Udine.**

## BERNARDINO BERETTA

***Il Co. Bernardino Beretta*** di Udine, cavaliere dell'ordine di San Gregorio, ritiratosi colla famiglia nella quiete della villa di Manzano, vivea da parecchi anni una vita modesta, alternando l'occupazione dei domestici affari, collo studio delle storie antiche e moderne in cui era eruditissimo, e coll'industria agricola, alla quale dedicavasi con grande amore dando impulso ad ogni progresso. I suoi possedimenti potevano additarsi a modello; e cultore appassionato di gelsi, era maestro nell'allevare i bachi con un fortunatissimo suo metodo da lui fatto anche di pubblica ragione.

Religioso, integerrimo, squisitamente civile ed ospitalissimo con tutti, affettuosissimo colla famiglia, generoso coi poveri, amorevole coi soggetti, era da tutti stimato ed amato.

Anche nel ristretto campo d'un villaggio sapeva far valore le sue civili virtù; chè l'incarico di Deputato comunale era per lui un costante esercizio di servire al comun bene.

Dopo un preavviso di tre giorni lo colse violenta malattia, ribelle ad ogni sollecitudine e cura medica, che il 24 corr. lo rapiva nell'età di 62 anni all'amore de' suoi, al bene della società.

*Udine* 26 *Giugno* 1855.

**Tinti**

N. 460.

## Camera Provinciale di Commercio e d'Industria del Friuli

## AVVISO

*Le istanze tendenti ad ottenere la Licenza di esportare dai Porti di Venezia e del Po generi soggetti al divieto di esportazione deggiono prodursi all'* Autorità Politica del luogo dove sono destinati i generi stessi, *come p. e. Cervignano, Latisana ecc.*

*Ciò sia di norma ai commercianti interessati, ed in relazione alla Circolare* 22 *Maggio p. p. N.* 10575 *dell'I. R. Prefettura Veneta delle Finanze.*

Udine li 22 Giugno 1855.

Il Presidente
**P. Carli**

*Il Segretario*
**G. Monti**



### CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

| | 21 *Giugno* | 22 | 23 | 25 | 26 | 27 |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Obb. di St. Met. 5 0/0 | 78 7/8 | 78 7/8 | 78 7/8 | 78 7/8 | 78 3/4 | 78 15/16 |
| » 1850 rel. 4 0/0 | — | — | — | — | — | — |
| » Pr. L. V. 1850 5 0/0 | — | — | — | — | — | 100 7/8 |
| » Pr. Naz. aus. 1854 | 85 7/8 | 85 7/8 | 84 | 84 13/16 | 85 11/16 | 85 13/16 |
| Azioni della Banca | 995 | 1000 | 1007 | 1010 | 1009 | 1010 |

### CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

| | 21 *Giugno* | 22 | 23 | 25 | 26 | 27 |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Aug. p. 100 fior. uso | 124 3/4 | 124 3/4 | 124 3/4 | 124 5/8 | 123 3/4 | 123 5/8 |
| Londra p. 1 l. ster. | 12. 1 | 12. 3 | 12. 3 | 12. 3 | 12. 2 | 12. |
| Mil. p. 300 l. a. 2 mesi | 123 1/2 | 123 1/2 | 123 3/4 | 123 3/4 | 123 1/2 | 123 |
| Parigi p. 300 fr. 2 mesi | 144 1/8 | 144 1/4 | 144 1/2 | 144 5/8 | 144 1/2 | 144 3/8 |

### CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

| | | 21 *Giugno* | 22 | 23 | 25 | 26 | 27 |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| ORO | Sovrane fior. | — | — | — | — | — | — |
| | Doppie di Genova | — | — | — | — | — | — |
| | Da 20 fr. | 9. 51 a 50 | 9. 48 a 50 | 9. 50 a 49 | 9. 49 a 47 | 9. 49 a 48 | 9. 46 a 44 |
| | Sov. Ingl. | 12. 12-10 | 12. 8 a 10 | 12. 10 | 12. 6 a 5 | 12. 5 | 12. 5 a 3 |
| ARGENTO | Tal. M. T. fior. | 2. 36 1/4 a 36 | 2. 36 | 2. 36 1/2 | 2. 36 1/4 a 36 | 2. 36 a 35 1/2 | — |
| | Pezzi da 5 fr. fior. | 2. 27 1/4 | 2. 26 1/2 a 27 | 2. 27 | 2. 26 1/2 | 2. 26 1/2 | 2. 26 |
| | Agio dei da 20 car. | 26 a 25 1/4 | 25 1/4 a 25 3/4 | 25 5/8 a 1/2 | 25 1/2 a 25 | 25 1/4 a 24 3/4 | 24 1/4 a 24 |
| | Sconto | 6 a 7 | 6 a 7 | 6 a 7 | 6 a 7 | 6 a 7 | 6 a 7 |

### EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

| VENEZIA | 20 *Giugno* | 21 | 22 | 23 | 25 | 26 |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Prestito con godimento | 80 | 80 | 80 | 80 | 80 | 80 1/4 |
| Conv. Viglietti god. | 67 3/4 | 67 3/4 | 67 3/4 | 67 3/4 | 67 3/4 | 67 3/4 |
| **MILANO** | **20 *Giugno*** | **21** | **22** | **23** | **25** | **26** |
| Prest. Lomb.-V. 1850 | 80 | 80 1/2 | 80 1/2 | 80 | 80 | 80-80 1/2 |
| Prest. Naz. austr. 1854 | 69-69 1/2 | 69 | 69-69 1/4 | 69 | 69 | 69 |
| Cartelle Monte L.-V. | 69 3/4 | 70 | 70 | 70 | 70 | 70 |

### EFFETTI PUBBLICI ESTERI

| PARIGI | 20 *Giugno* | 21 | 22 | 23 | 25 | 26 |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Rendita 3 p. 0/0 | 68, 25 | 66, 80 | 67, 70 | 66, 75 | 66, 55 | 66, 60 |
| Rendita 4 1/2 p. 0/0 | 93, 50 | 92, 75 | 92, 50 | 92, 75 | 92, 90 | 92, 75 |
| **LONDRA** | **20 *Giugno*** | **21** | **22** | **23** | **25** | **26** |
| Consolidato 3 p. 0/0 | 91 3/4 | 91 1/2 | 90 3/4 | 90 7/8 | 91 1/4 | 91 5/8 |

LUIGI MURERO *Editore.* — EUGENIO D.r DI BIAGGI *Redattore responsabile*

*Tip. Trombetti-Murero.*